

Un partito di donne, per le donne Il sogno? Un Parlamento tutto rosa

Accesi i riflettori sulla campagna elettorale che si preannuncia infuocata, un nuovo soggetto politico si appresta ad esserne protagonista: è il partito delle Donne d'Europa, che si rivolge all'elettorato femminile, come unico soggetto in grado di rappresentarle. Obiettivo: creare un Parlamento di genere.

Come è nata l'idea di fondare un partito di donne?

"Da una semplice constatazione maturata nel corso degli anni, grazie ad un'intensa attività di volontariato che mi ha fatto cogliere il vero problema che affligge le donne. Oggi le donne italiane, circa 30 milioni, sono sempre meno rappresentate, non hanno della loro né leggi, né finanziamenti, né niente. Circa due anni fa, esattamente nel gennaio del 2003, mi trovavo nei locali del Caffè Roma insieme a 5/6 amiche alle quali ho proposto un progetto che avevo maturato in autonomia: la creazione di un partito che vedesse la donna protagonista, un partito per le donne con un leader e la leadership al femminile. Ho raccolto subito il loro entusiasmo e da lì è iniziata la nostra avventura. A distanza di due anni il partito è cresciuto, si è dotato di una struttura organizzata e ha raggiunto una notevole capillarità sul territorio. Ad oggi siamo l'unico partito al mondo a leadership femminile".

Perché Donne D'Europa? È un riferimento ai governi dell'Europa del Nord, dove notoriamente le donne godono di una maggiore considerazione?

"Non proprio. Il riferimento all'Europa nasce semplicemente dal fatto che ci sentiamo cittadine dell'Europa, oggi più che mai e quindi è una sorta di buon augurio a fare sempre meglio in contesti sempre più grandi. Per quanto riguarda i paesi nordici, riconosco loro una forma di società più evoluta nei confronti delle donne, però sempre gestita da una leadership al maschile. Quello che io mi auguro fortemente è che questa sorta di rivoluzionari femminile, che noi auspichiamo, si realizzi in breve tempo, in modo che i miei nipoti/e, potranno avere forme di governo e di società più equilibrate e di genere".

Un partito, insomma che punta nel concreto a migliorare l'attuale presenza delle donne in politica?

"Dopo 60 anni di sacrifici, di frustrazioni, di aspettative, credo che le donne di questo paese si meritino qualcosa in più: un misero 9%, contro il 91% riservato agli uomini. Percentuale che ci vede al settantesimo posto, arretrate persino a molti paesi del terzo mondo, e per di più sottomessa alla leadership maschile di troppi partiti. È un dato sconcertante, inaccettabile, e mortificante per la dignità femminile. Un dato al limite della costituzionalità, ma soprattutto un dato antidemocratico, perché chiama le donne ad esercitare il dovere al voto e non il diritto. Ecco perché il Partito delle Donne D'Europa - Art. 51 si presenta come il primo Partito d'Europa a leadership femminile, che vuole realizzare l'equilibrio di genere nelle istituzioni, nel rispetto dell'Articolo 51 della Costituzione italiana, programmando un Parlamento complementare, dove le leggi ed i finanziamenti rispettino le diverse esigenze di genere. Credevo che noi donne abbiamo, dignitosamente, subito la politica della prima e della seconda Repubblica e ora francamente è tempo di guardare alla Terza Repubblica, quella delle "Donne d'Europa".

Quali sono allora i vostri obiettivi "concreti"?
"Vogliamo arrivare in Parlamento e vogliamo farlo stravolgendo le regole elettorali applicate dagli altri partiti politici, candidando il 70% di donne ed il 30% di uomini. Questa volta siamo noi che applicheremo le cosiddette "quote sgraziate". Ci opporremo all'inuguaglianza tra sessi sancita dalla Costituzione [art. 51], ed è per

di **Angela D'Elia**

Inserito nell'agenda politica di ogni governo, il tema delle presenze femminili nelle istituzioni, torna poi di volta in volta in primo piano, ogni qual volta si profila una consultazione elettorale all'orizzonte. Complice l'intricata fessenda delle quote rosa, prima affossate in parlamento ora rispuntate in un progetto di legge e firma Prestigiacomo, l'argomento è ritornato di stretta attualità: monta l'indignazione della società civile al femminile e intanto sorgono associazioni in difesa delle quote e nascono spaccati consultati che si appellano all'art. 51 della Costituzione. L'obiettivo, l'aumento delle donne al potere, seppure comune però continua e non essere centrato. A nulla servono i buoni propositi della Ministra Prestigiacomo o i proclami "pro-donne" dei vari leader di partito tesi a tenere e bada l'altra metà, e oltre, dell'elettorato italiano. La presenza nuotata delle donne in politica continua a rimanere un miraggio e anche in alcuni paesi del continente africano riescono a fare di meglio. Un tentativo concreto di risolvere in via definitiva questo annoso problema lo propone la Dott.ssa Adriana Padovano Spano, segretario del primo partito interamente dedicato e presieduto da donne, il Partito Donne D'Europa - art.51, che con un'intervista al nostro giornale invita a prendere in considerazione l'urgente configurazione di un grande schieramento femminile, trasversale e soprattutto etico, che metta alla prova l'effettivo impegno e l'autonomia delle donne schierate nei partiti a leadership maschile, per un Parlamento di genere.



IL PARTITO DELLE DONNE - Adriana Padovano Spano, segretaria del primo partito interamente dedicato e presieduto da donne

questo che puntiamo al 50%, vale a dire alla metà dei posti nell'organo legislativo del Paese riservata alle donne, al di fuori dei partiti. Un obiettivo certamente ambizioso, se consideriamo la situazione attuale, però necessario per realizzare un progetto politico, che metta

al centro del suo programma la necessità delle donne di esprimersi e di tradurre concretamente la loro idea della politica e delle istituzioni". Allora avete già iniziato la campagna elettorale?

"Non ancora, perché con la riforma della legge elettorale, ancora in discussione al Senato, si sono allungati i tempi in cui è necessario cominciare a raccogliere la fase di raccolta delle firme. Se con la legge vigente potevamo contare su otto mesi per la raccolta delle firme, adesso siamo fortunate se riusciamo ad averne tre. Ed è evidente che con la legge in senso proporzionale tutto sarà più difficile. Terminata la raccolta delle firme, comunque saremo pronte

a dare battaglia in vista di aprile. Scenderemo nelle piazze del paese per incontrare le donne e chiederemo loro sostegno e supporto. Abbiamo già pronte 12 squadre di volontarie dedicate all'elaborazione del programma che si baserà su 12 temi portanti, tra i quali la famiglia, la sanità, il lavoro e la formazione. Mi auguro che i "mass media" si accorgano di noi dando lo spazio che meritiamo".

Come vi collocata all'interno dell'agonia politica?
"Ne a destra né a sinistra. Ci definiamo una forza politica trasversale, solo così possiamo verticalizzare i seggi in Parlamento. Noi del Partito Donne D'Europa sappiamo che la strada da percorrere per raggiungere questo risultato è un partito che sfidi le linee di demarcazione di destra, sinistra e centro e concepisca il femminile come motore "super partes". Non è nelle associazioni, nei comitati e nelle consulte, o nelle amministrazioni locali che potremmo cambiare queste descrizioni nei confronti delle donne e in Parlamento l'unica grande sfida. Tra 20 anni ci auguriamo di poter avere un Parlamento di genere, non diviso tra destra e sinistra, ma tra donne e uomini e che

finalmente sia in grado di legiferare a favore delle donne. Perché siamo convinte che il valore della diversità, ma anche della complementarietà dei due generi può rimodulare la società, impegnando la donna in una strategia di squadra".

Come siete organizzate?

"Su Roma opera il direttivo del partito, formato da 150 donne. Poi ci sono diversi gruppi di volontarie, di elevato valore morale ed intellettuale, che lavorano su tutto il territorio nazionale. Al momento abbiamo 45 sedi sparse per il paese, nelle quali operano e partecipano tutte le categorie dell'universo femminile: medico, avvocato, magistrato e anche casalinghe".

Come selezionate i quadri di partito?

"Intanto ogni candidata si propone democraticamente, senza essere scelta o appoggiata da nessuno. Poi si esamina il suo bagaglio professionale e umano e se sussistono delle garanzie di tipo

etico e morale si accetta in toto la candidatura. Al termine di questa fase solitamente organizziamo dei corsi di formazione politica, per le future candidate, proprio per garantire loro una maggiore dimestichezza con la materia e magari compensando ad alcune lacune tecniche".

Un partito per le donne, che mette al bando gli uomini?
"Non esattamente. Siamo il primo partito al mondo ad avere una leadership femminile, però ci rivolgiamo anche a quegli uomini che fortemente auspicano un governo delle donne, perché le ritengono oneste, sensibili e capaci. Uomini che credono nell'equilibrio sociale, nella complementarietà, e soprattutto credono nelle loro madri, nelle loro mogli, nelle loro figlie, nelle loro sorelle, nella donna che amano in fondo se il Parlamento è una grande casa da governare e mandare avanti, che meglio delle donne e in grado di assolvere a questo compito?".

Non è che volete appropriarvi dell'eredità del movimento femminista?
"La nostra impostazione è lontana dal riproporre vecchi schemi femministi. Al contrario, il Partito Donne D'Europa incoraggia le donne italiane ad intraprendere una pacifica e fisiologica evoluzione, non solo nel Parlamento e nelle istituzioni, ma nell'intera società, senza per questo condannare o mettere al bando gli uomini. Riconosciamo loro il merito di aver lottato per conquistare questo predominio. Ora però è arrivato il momento di riequilibrare il tutto senza farsi la guerra".

del'eredità del movimento femminista?

"La vicenda delle quote rosa ci ha tristizzato ma non meravigliato. È stata la conferma della necessità di far convergere tutte le donne italiane, politiche e non, nel primo ed unico partito italiano a leadership femminile. Non è necessario umiliarsi a chiedere la concessione del 30% di quote, che poi nella realtà diventa un misero 9%, da sole possiamo farcela in autonomia. E poi perché lottare per le quote, lesinando agli uomini, quando esiste un diritto sancito dalla Costituzione? In realtà questo status quo fa anche comodo alle parlamentari oggi presenti in Parlamento che si accontentano di mantenere la loro poltrona sottovalutando il fatto non avere potere. Legittimare la leadership femminile nelle istituzioni e instaurare l'equilibrio di genere in Parlamento, verticalizzando i consensi, deve essere il nostro obiettivo principale".

Come ha accolto la vicenda delle quote rosa?

"La vicenda delle quote rosa ci ha tristizzato ma non meravigliato. È stata la conferma della necessità di far convergere tutte le donne italiane, politiche e non, nel primo ed unico partito italiano a leadership femminile. Non è necessario umiliarsi a chiedere la concessione del 30% di quote, che poi nella realtà diventa un misero 9%, da sole possiamo farcela in autonomia. E poi perché lottare per le quote, lesinando agli uomini, quando esiste un diritto sancito dalla Costituzione? In realtà questo status quo fa anche comodo alle parlamentari oggi presenti in Parlamento che si accontentano di mantenere la loro poltrona sottovalutando il fatto non avere potere. Legittimare la leadership femminile nelle istituzioni e instaurare l'equilibrio di genere in Parlamento, verticalizzando i consensi, deve essere il nostro obiettivo principale".

Come ha accolto la vicenda delle quote rosa?

"La vicenda delle quote rosa ci ha tristizzato ma non meravigliato. È stata la conferma della necessità di far convergere tutte le donne italiane, politiche e non, nel primo ed unico partito italiano a leadership femminile. Non è necessario umiliarsi a chiedere la concessione del 30% di quote, che poi nella realtà diventa un misero 9%, da sole possiamo farcela in autonomia. E poi perché lottare per le quote, lesinando agli uomini, quando esiste un diritto sancito dalla Costituzione? In realtà questo status quo fa anche comodo alle parlamentari oggi presenti in Parlamento che si accontentano di mantenere la loro poltrona sottovalutando il fatto non avere potere. Legittimare la leadership femminile nelle istituzioni e instaurare l'equilibrio di genere in Parlamento, verticalizzando i consensi, deve essere il nostro obiettivo principale".

Si è mai chiesto perché le donne che sono, la maggioranza dell'elettorato continua a votare per gli uomini?

"Sì. La risposta è perché fino ad ora non è esistito un partito di donne e nelle liste dei partiti è difficile riuscire ad individuarle. E poi votare donna nei partiti di oggi equivale a votare uomo. Finalmente da oggi in poi tutte le donne che vorranno sentirsi liberamente rappresentate possono votare per noi, per il Partito Donne D'Europa, l'unico al loro fianco che lavora per loro".

Cosa pensa di Emily, l'associazione politico-culturale che nelle provincie del 2004 ha fatto eleggere alcune consigliere in Campania, Sicilia e Piemonte?

"Dico che non è altro che un appendice dei Democratici di Sinistra e pertanto subordinate ed utilizzato in chiave elettorale, per poi non ricevere nulla in cambio. Mentre noi partiamo da un presupposto diverso, che è quello di lottare per l'autonomia, per la libertà senza compromessi".
Cosa bisogna fare per aderire al suo partito?
"Intanto essere donne e poi avere alti valori etici e morali".

Oggi le trenta milioni di donne sono sempre meno rappresentate. Dopo 60 anni di sacrifici, meritano di più

Siamo lontani dal voler riproporre vecchi schemi femministi. Va riequilibrato il tutto senza farci la guerra